

SAN FRANCESCO E IL SULTANO – parte prima

☒ Appunti dalla giornata di studio “SAN FRANCESCO E IL SULTANO”

25 settembre 2010 – “sala delle laudi”, convento San Francesco, Via A. Giacomini 3, Firenze.

Appunti di Patrizia Mancini, Ordine Francescano Secolare (Siena). Questi appunti non pretendono di essere completi, ho semplicemente annotato le cose che mi hanno colpito di più. Li fornisco come condivisione per tutti quelli a cui l'argomento può interessare.

Giuseppe Ligato, La crociata a Damietta tra legato papale, profezie e strategie.

Appunti:

1219 – L'esercito crociato, per scelta strategica, invece di dirigersi verso la Terrasanta invade l'Egitto e assedia la città di Damietta sul Delta del Nilo. Il sultano Malik-al Kamil, che ha già difficoltà interne al suo regno e non vuole altre seccature, offre Gerusalemme purché i crociati se ne vadano. Alcuni comandanti crociati sarebbero favorevoli, ma la pace viene respinta dal legato pontificio, cardinal Pelagio. Il sultano allora offre l'intera Terrasanta, riservando per sé l'Egitto e qualche castello in Giordania. Si impegna persino a ricostruire le mura di Gerusalemme a proprie spese. Anche questa offerta viene respinta dal legato pontificio. Il papa avallò quel rifiuto (proposta non grata vel accepta) perché tenendo la situazione in stallo voleva mettere fretta all'imperatore Federico II, che si coinvolgesse anche lui nella crociata. Previsione e scopo: non il semplice recupero della Terrasanta, ma il ripristino della cristianità in tutto l'oriente. Delta del Nilo: voluto perché utile ai commerci

pisani e genovesi. Idem l'Egitto intero.

La V crociata fu sospinta da profezie fasulle, o tradotte in modo astuto, o semplicemente male interpretate a causa dell'incomprensione di uno stile letterario: nel genere "profetico", eventi già accaduti sono narrati col tempo verbale del futuro. Era lo stile tipico di queste composizioni, ma gli esegeti non lo sapevano. Nella cristianità si parlava di profetica certitudine; veniva fatta girare una profezia attribuita a un povero vagante (mai identificato) che dava l'assoluta garanzia dal Cielo che Gerusalemme sarebbe stata cristiana sotto il papa allora vivente (Onorio III). Paradossalmente, tale profezia si sarebbe realizzata davvero, se solo i cristiani avessero accettato l'offerta di pace del sultano. Ma la disponibilità dei capi crociati all'accordo si infranse contro l'intransigenza del legato pontificio e delle alte sfere della gerarchia ecclesiastica.

In realtà, quel che si voleva era l'annientamento dell'islam, sia in senso politico (Stato) sia in senso religioso.

Anna Ajello, I Frati Minori e i Saraceni agli inizi del XIII secolo.

Appunti:

L'incontro tra San Francesco e il Sultano ebbe una fortissima risonanza, deducibile dal numero altissimo di citazioni del fatto, nelle fonti (sia crociate sia laiche) e nell'iconografia. Per logica, quell'incontro probabilmente è accaduto davvero, perché cos'è accaduto dopo? La missione verso gli infedeli diventò il tratto distintivo e la vocazione specifica francescana. In Francesco c'era un aprirsi al mondo, "ad gentes". Oggi potremmo dire che fu un inizio di globalizzazione. Fu un fatto storico: nei francescani c'era questa spinta verso sentieri sconosciuti e luoghi nuovi. Ma san Francesco, perché andò a predicare il Vangelo ai saraceni? voleva convertire il sultano o perseguiva il martirio? Difficile dirlo. Di sicuro la realtà che san Francesco si

trovò davanti deve averlo lasciato stupefatto. Non solo l'accoglienza amichevole. Alla corte del sultano Malik-al-Kamil c'erano 5000 cristiani, perlopiù copti, ma anche operatori commerciali europei. Il papa di allora aveva lanciato la scomunica per chi, cristiano, commerciava coi musulmani. Le scomuniche venivano ripetute, segno che il fatto continuava. In pratica, questi rapporti commerciali venivano considerati "rapporti con il nemico". Malik-al-Kamil era invece aperto, come si è appena detto. Roma cercherà di frenare i francescani nella loro missionarietà e originalità apostolica perché spesso il loro agire va in contrario alla politica papale. I francescani di fronte a questi ostacoli avranno varie reazioni: ansia di rinnovamento spirituale, missione per "recuperare la cristianità"; progetto culturale per recuperare i nemici con un colloquio (incontro tra San Francesco e il sultano visto come idea, come modo di agire). La missione ad gentes, tra infedeli e in terre lontane, per san Francesco e i suoi frati significa:

I FRATI NON HANNO NEMICI. Neanche in quelli che tutti gli altri considerano nemici. Pensare a tutti gli uomini come potenziali amici. Uno specifico dell'ordine: andare in giro per il mondo, predicare la conversione (la penitenza) e la pace.

Le prime missioni francescane non danno frutti immediati ma danno frutti di conoscenza.

Francesco scoraggiò l'imitazione degli euforici per desiderio di martirio. Francesco non ama l'esaltazione.

I frati primi predicatori portavano con sé un bagaglio culturale con visione dell'islam negativa (leggende, canzoni, ecc.) ma cultura vera, poca. Anche dopo, partivano più o meno ignoranti e sospettosi, non certo per colpa loro, ma perché dipendenti da un corpus di testi classici (cluniacensi, arcivescovo di Toledo, bizantini) concepiti come polemistica anti-islamica (che comunque è sempre una via alternativa allo scontro).

Risultati dei contatti con i musulmani: ci fu conoscenza chiara del loro monoteismo assoluto, del loro concetto di

rivelazione divina, e delle loro accuse al cristianesimo. I frati si accorgono della prossimità di islam e cristianesimo. Nasce l'idea di colloqui per alleanza intellettuale, armonia almeno filosofica. Scoprono che il saraceno è prossimo. Infine scoprono che l'islam non è un'eresia del cristianesimo, come gli avevano detto, è proprio un'altra cosa, a sé. I frati nel vedere le persone professare l'islam si interrogano su quanto nelle proprie terre ci sia la stessa sincerità e devozione. Pensano a come sono i cristiani (tiepidi). Scoprono che le minacce a volte vengono più dai cristiani locali che dai musulmani stessi. (Frate Egidio venne cacciato da Tunisi proprio dai mercanti cristiani, perché il suo predicare faceva danno agli affari). Inoltre imparano a predicare come insegnava san Francesco: non verbo ma exemplo. Le fonti francescane ci mostrano che riguardo alle missioni tra gli infedeli i frati oscillano tra paura e attrazione. Il fatto storico è che nasce un contatto, una via d'incontro. A volte dialogo, a volte scontro, ma è sempre un contatto. Anche quando i frati si convincono che è impossibile convertire i saraceni, sentono che è possibile viverci in mezzo mantenendosi cristiani. I frati così restano in Terrasanta anche dopo, in pace.

Padre Pacifico Sella, ofm – L'incontro tra frate Francesco e il Sultano

Appunti:

Il sultano d'Egitto, Malik-al-Kamil, era nipote (di zio) del Saladino. Naturalmente ci fu un uso ideologico del fatto e ci furono anche gli scettici (incontro storicamente avvenuto e poi stop). Invece Francesco aveva un piano operativo apostolico: uscire dallo "stretto" della cristianità di allora e cercare il contatto con chi è lontano e diverso. Inoltre, farlo persino in tempo di crociata, quando c'era sterminio di prigionieri da ambo le parti.

In missione di pace

Era il settembre del 1219, durante l'assedio di Damietta, città sul Delta del Nilo. Vi era una breve tregua nei combattimenti. Il Sultano era noto come persona mite. Da dati storici si deduce che probabilmente Francesco, più che convertire, sperava di ottenere la pace o almeno una tregua lunga; che in Gerusalemme e in Terrasanta ci fosse libertà di passaggio per i pellegrini, senza fargli pagare gabelle, in cambio del ritiro dei crociati dall'Egitto. Il sultano era in difficoltà, pronto ad accettare pur di salvare la città di Damietta e il suo trono. Offrì persino più del previsto: l'intera Terrasanta purché la guerra finisse. Purtroppo alcuni capi crociati e soprattutto il legato pontificio dissero di no. Perché questo no che a noi sembra assurdo? Perché con la pace interessi economici saltavano e guadagni previsti sfumavano. Se la proposta di accordo fosse stata accettata, ciò avrebbe completamente svilito la crociata rispetto alle sue motivazioni portanti. Essendo il fine della crociata la conquista della Terrasanta per via militare (con tutto ciò che implicava sul piano finanziario), l'ottenere tale scopo mediante un accordo diplomatico avrebbe comportato la conclusione della crociata stessa (e il fallimento di tutti coloro che in essa avevano finanziariamente investito...)

Nell'impresa di Francesco che oltrepassa le linee nemiche in cerca del comandante dell'esercito avversario, c'è la ricerca della pace attraverso il confronto dialogico. Francesco prevede il rischio di morte, ma non la cerca in se stessa. Interpretazione della prova del fuoco di fronte al sultano, spesso raffigurata da Giotto in poi. Innanzitutto nessun fuoco è mai stato acceso: l'unica fonte che riporta tale prova (legenda maior di San Bonaventura) dice che essa era solo una proposta, oltretutto respinta dal sultano stesso.

Altro falso storico grave: i cosiddetti Verba Fratrum Illuminati, nel Liber Exemplum ecc. [Fonti Francescane 2690-2691]. Si trovano nel Codice Ottoboniano Vaticano. Ora si è visto che questi Verba sono falsi, ma erano fatti così bene che hanno ingannato anche gli esperti ("e anche me", aggiunge Padre Sella umilmente. "Lo riconosco, c'ero cascato anch'io").

Che c'era scritto? I Verba riportano presunte conversazioni tra san Francesco e il Sultano, in cui Francesco polemizza e dà ragione ai crociati. Detto in breve, prima il Sultano lo accoglie facendolo camminare su un tappeto tessuto a croci, e gli dice con scherno: ma come, tu calpesti la croce? E Francesco gli risponde: ma queste son le croci vostre, noi abbiamo la croce del Signore, voi avete le croci dei ladroni. Poi il sultano gli chiede: perché voi cristiani ci attaccate? È forse nell'insegnamento di Gesù? E lui gli risponde: sì, perché Gesù dice "se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo, se il tuo piede ti scandalizza, taglialo"; voi ci siete d'impedimento nella religione e dunque noi vi eliminiamo.

Ora sappiamo che questo dialogo è stato copiato da altre polemiche tra musulmani e cristiani. Il discorso è stato riscoperto di recente in una cronaca risalente alla prima crociata, cent'anni prima di san Francesco. Quindi chi aveva pronunciato quelle frasi non era lui. Il falso puntava a trasformare san Francesco in un sostenitore della guerra santa, invece che nell'uomo del dialogo che era stato. Purtroppo il falso funzionò. I futuri frati arrivarono a essere sostenitori delle crociate.

Alcune precisazioni del Prof. Franco Cardini.

Appunti:

Nonostante quel che si raccontava in Europa, i musulmani non avevano MAI impedito ai pellegrini cristiani di raggiungere i luoghi santi, purché pagassero un tributo. Prima che cominciassero le crociate era consentito anche il commercio. Durante la crociata, tutto sospeso. Legislazione eccezionale. Per chi pagava l'obolo c'era la scomunica. Guerra totale, senza pietà. Più che guerra di religione, era una guerra e basta.

Quando san Francesco partì, lui che ne sapeva dell'islam? Probabile una sorpresa sul credo islamico. Per loro Gesù è un grande profeta, viene detto SIGNORE Gesù, un titolo che non

viene dato neanche a Maometto. Credono che il Signore Gesù tornerà dal cielo alla fine dei tempi per sconfiggere satana. Gesù è definito Spirito di Dio. Poi hanno anche il culto di Maria. Ovvero. Francesco scopre con sorpresa che esistono anche i punti di unione.

Il *modus operandi* dei frati martiri del Marocco è completamente diverso dal *modus operandi* prescritto da Francesco nella Regola non Bollata. Francesco proibisce la lettura di quel martirio. Oltre al motivo riportato dalle Fonti (non gloriarsi dell'eroismo altrui), l'avrà proibita anche per evitare un'imitazione del loro agire?

– Precisazione di un vescovo francescano: secondo la tradizione dell'Egitto, che là viene ancora insegnata nelle scuole, nella visita al sultano i due frati vengono a DISSOCIARSI dalle crociate e dicono che la loro fede (Gesù Cristo) non le approva.

Altri:

– Sulla prova del fuoco e la falsa polemica riportata nei *Verba Fratrum Illuminati*:

La vera opinione di Francesco si ricava da ciò che lui ha scritto nel cap. 16 della Regola non Bollata. "I frati evitino contese e dispute di parole". Questo avrebbe già proibito a Francesco di fare una disputa e la prova del fuoco.

– Francesco deve essere rimasto colpito dalla prassi dell'islam: nella lettera ai reggitori dei popoli chiede che un banditore, dall'alto di una torre, a ore fisse inviti alla lode di Dio: un muezzin. Nella ad universo populo – ovvero a tutti, cristiani e non – per dire Dio dice "l'Altissimo" che è una parola che possono accettare sia cristiani sia musulmani.

– Chiediamoci: chi è per noi il sultano oggi?

– Quando Francesco parla di stare tra i saraceni, il verbo stare presuppone una presenza fissa. Nella Regola non Bollata non c'è nessun accenno esplicito al martirio, nella Bollata nemmeno, anche se il rischio c'era e si sapeva: quindi Francesco non vuole che si vada là allo scopo di diventare martiri, ha in progetto lo stare, l'obiettivo di vivere insieme nella speranza di evangelizzare.

Chiara Frugoni, L'iconografia dell'incontro tra san Francesco e il sultano.

Attraverso la proiezione di numerose immagini di tavole dipinte, affreschi e quadri, la professoressa mostra come sia sempre stata rappresentata la sfida del fuoco acceso, in realtà mai avvenuta, oppure un incontro rigido tra avversari, e non il dialogo amichevole tra i due. Ovviamente il motivo di tali raffigurazioni sta nell'esaltare il santo come eroe e gli altri come arroganti (il sultano in trono) o vigliacchi (i sacerdoti islamici in fuga). Solo in una raffigurazione dei primi tempi, la tavola della cappella Baldi in Santa Croce a Firenze, si vede san Francesco che predica al sultano e a una folla di saraceni, tenendo nella mano sinistra il libretto del Vangelo, con la mano destra alta che pare accennare un segno di benedizione verso di loro. In questa raffigurazione, Francesco viene ascoltato con attenzione e con rispetto (persone comodamente sedute, occhi rivolti verso di lui). Un paio di saraceni hanno perfino la mano tesa verso Francesco. Naturalmente una simile immagine non tornava comoda per rappresentare il nemico infedele, quindi non ne fecero più.

Fine prima parte.

[banner network="altervista" size="468X60" corners="rc:0"]